

TEATRO D'ESTATE: RITORNA IL CELEBRE PERSONAGGIO DI GIORGIO GABER SULLE SCENE VERSILIANE DI PIETRASANTA

Nel cimitero dell'ideologia: il confiteor laico del Signor G. ¹⁴³

«C he cambiamento! Io mi ricordo qualche tempo fa, si parlava, si parlava... Si parlava con gli amici, nelle case, ma anche fuori, nelle piazze, si discuteva, si discuteva di tutto: la politica, il mondo, la vita, i fatti personali... Insomma, si parlava... Anche troppo! Poi, di colpo... Niente. No, voglio dire... Altre cose: il tennis, i vini del Reno, com'è la neve a Cortina... Ma sai che ci ho degli amici abbronzati anche d'inverno?! Gli stessi, quelli di allora. No, io non ce l'ho mica con la montagna, e neanche col tennis... Il cricket, lo squash... Ci deve essere uno strano godimento a sentirsi inutili. Perché son più allegri, più ottimisti... E tutti che sciano... E vela, wind-surf, equitazione, golf... Bello! Secondo me, per essere bravi in quegli sport lì non è che bisogna essere proprio imbecilli, però aiuta, eh? E poi, un po' di bella vita, un po' di soldi ormai non fanno più schifo a nessuno... Anzi, si diventa... Anche più belli, più puliti... Un'ora di palestra, la doccia, l'amore, la pienezza dei sensi, la natura...». È uno dei monologhi recitati da Giorgio Gaber in

piena forma e forte di una maturità mimica priva di sfasature — nelle *Storie del Signor G.*, che *La Versiliana* presenta in prima nazionale come piatto forte del suo denso *menu* estivo. Ve lo ricordate il personaggio partorito dalla fantasia dell'attore/cantante milanese in amichevole sodalizio col pittore viareggino Sandro Luporini? Nacque negli anni Settanta, nell'ambito di un'area culturale di sinistra che si riconosceva nello spirito della protesta studentesca, operaia e intellettuale: ma già allora metteva in guardia dai dogmatismi, dalle verità di setta tutte risonanti di indiscutibili assoluti sotto i quali schiacciare l'avversario, dalla concitazione logorroica con cui si pretendeva di fare e rifare il mondo all'ombra dei Sacri Testi. Ma con tutte le riserve del caso per lasciarsi de-

gli spazi aperti sul detestato *fronte borghese*. Nel caso che... Beh, proprio quello che è successo. E oggi è tutto un gran vagare per i cimiteri delle ideologie, con correlativi *mea culpa*, *io non c'ero e se c'ero non ero io, eravamo così giovani*...

Già da allora, però, il Signor G. i suoi problemi se li poneva: non era un Fantozzi della rivoluzione pronto a chinare il capo di fronte agli *slogans* dominanti. Era arrabbia-

to contro il Sistema e il Potere, ma anche diffidente nei confronti dell'Utopia Selvaggia. Ed era pieno di pudori privati, di sogni, di inquietudini, di immense riserve d'ironia che lo difendevano dall'omologazione. Un anarchico con tanta irriverenza. Un fustigatore che frusta volentieri anche se stesso. Eccolo ritornare, adesso, il Signor G. in una rivisitazione divisa in tre parti: la prima, le *Storie del Signor G. numero 1*, ha tenuto

cartello al Teatro comunale di Pietrasanta fresco di restauro dal 27 al 30 luglio; la seconda, le *Storie del Signor G. numero 2*, verrà rappresentata, sempre a Pietrasanta, dall'8 all'11 agosto; e infine ci sarà uno spettacolo di sintesi — *Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber* — sotto i pini della *Versiliana* dal 16 al 18 agosto. Nel gennaio del '92, poi, *Telepiù 1*, mandando in onda le *Storie del Signor G.*, inaugurerà il suo Progetto Teatro.

Abbiamo parlato di rivisitazione, utilizzando un termine che ormai è venuto a noi anche a noi. Ma non si tratta di un'operazione di recupero nostalgico, di una riproposta antologica per piangersi e ridersi addosso. Il *come eravamo* di Gaber, spuntato da alcune citazioni che volevano essere un intervento *sul momento*, è piuttosto un *come sia-*

mo. Noi, cittadini, uomini, alle soglie del Duemila e di altri straordinari appuntamenti, affaticati dagli anni, incupiti dalle delusioni, incanagliati dai compromessi. Non ci resta che andar per cimiteri o per deserti, e tener chiusi gli armadi che scoppiano per i troppi scheletri che vi abbiamo nascosto? Il disincanto è uno spazio sacro che ci difende, dalle disillusioni e dagli appuntamenti spietati con la responsabilità e con la coscienza? No. Il *confiteor* laico di Gaber è ora aggressivo e spudorato, ora sommo e quasi interito dall'*illogica allegria* che nasce da una residua speranza, da un brandello di sogni o magari da un nulla deliziosamente scintillante nelle prime luci del mattino (siamo solo noi, siamo soli con noi stessi): è una riserva di dolcezza di vivere nella quale, nonostante tutto, possiamo trovare qualche ragione. Noi che viviamo di calori di fiamme lontane come il disingannato — ma non rinsavito e men che mai disposto ad arrendersi — Didimo Chierico, *fratello* dell'ardimentoso suicida Jacopo Ortis.

Mario Bernardi Guardi